

«Il futuro è in mano ai tecnici E formarli tocca alla scuola»

Analizzando la riforma dell'istruzione superiore, l'Unione industriali di Roma sposa il progetto di Confindustria: «Più education nelle Pmi»
Il vicepresidente Raffa: «Ridurre gap tra domanda e offerta di lavoro»

FRANCESCA MANFRONI

Attesa da decenni, la riforma dell'istruzione tecnica entrerà in vigore il prossimo settembre, con l'inizio del nuovo anno scolastico, e riguarderà 1.800 istituti, più di 870.000 studenti. Del futuro dell'istruzione si è parlato ieri al seminario organizzato dal comitato scuola dell'Unione degli industriali e delle imprese di Roma (Uir), in sinergia con il Comitato piccola industria, sul tema «Collaborazione tra scuola, imprenditori e manager alla luce della riforma: istruzione tecnica, tecnologia e impresa». Presso la Luiss di Roma si è tenuta la quarta tappa di un road show nazionale concepito per promuovere il progetto firmato da Confindustria e Federmanager, con il contributo di Fondirigenti, «Più education nelle Pmi», che sta attraversando il Paese con l'intento di favorire il dialogo tra le imprese e gli istituti tecnici del territorio, rafforzando i rapporti tra scuola e mondo produttivo.

«La riforma è stata studiata accogliendo le richieste espresse dal sistema imprenditoriale italiano», sottolinea Massimiliano Raffa, vicepresidente Uir con delega per la scuola, spiegando che la sua organizzazione ha messo a punto un programma che coinvolgerà anche le scuole medie. «Stiamo cercando di far capire alle famiglie che l'iscrizione agli istituti tecnici non deve essere considerata di serie B, perché oggi le imprese hanno bisogno di tecnici», osserva Raffa, convinto della necessità di «ridurre il gap tra offerta e domanda di lavoro». La Uir seguirà anche coloro che sceglieranno di non proseguire gli studi entrando all'università, aiutandoli a diventare imprenditori, tramite percorsi formativi e aiuti finanziari, o semplicemente avvicinandoli alle aziende che cercano

determinate figure professionali, come i tecnici, «la categoria più ricercata in questo momento sul mercato del lavoro», afferma Raffa. Perché la crisi che sta colpendo soprattutto la piccola impresa italiana va combattuta investendo nei giovani, veri motori per accelerare il processo di internazionalizzazione.

Quello della riforma appare quindi un passaggio obbligato per invertire dei trend poco virtuosi, come per esempio la diminuzione costante dei ragazzi che studiano le materie tecnologiche a fronte di un vero e proprio boom delle aziende specializzate in questo settore. Il riordino punta infatti a limitare la frammentazione degli indirizzi, rafforzando il riferimento alle aree scientifiche e tecniche di rilevanza nazionale. Il nuovo regolamento, approvato il 4 febbraio dal Consiglio dei ministri, prevede due soli settori, quello economico (diviso a sua volta in amministrativo, finanza e marketing e turismo) e quello tecnologico (meccanica, mecatronica ed energia, trasporti e logistica, elettronica ed elettrotecnica, informatica e telecomunicazioni, grafica e comunicazione, chimica, materiali e biotecnologie, sistema moda, agraria, agroalimentare e agroindustria, costruzioni, ambiente e territorio).

Tra le novità ci sono i laboratori, così come ampi spazi di flessibilità (30% nel secondo biennio e 35% nel quinto anno) - dove valorizzare i settori produttivi strategici per l'economia del Paese - più ore di studio della lingua inglese e l'insegnamento delle scienze integrate per potenziare la cultura scientifica. E con lo sguardo direttamente rivolto al mondo del lavoro nascono i Dipartimenti, per un aggiornamento costante dei percorsi di studio, il Comitato tecnico-scientifico che si occuperà invece di rafforzare il raccordo tra gli obiettivi educativi e i fabbisogni professionali

espressi nel mondo produttivo (con la possibilità di stipulare contratti con esperti esterni per sviluppare competenze specialistiche) e l'Ufficio tecnico per migliorare l'organizzazione e la funzionalità dei laboratori. Una riforma che ha un obiettivo dichiarato: mettere il lavoro al centro della formazione scolastica, anche attraverso una più ampia diffusione degli stage, dei tirocini e dell'alternanza scuola-lavoro. L'obiettivo quindi è acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per ricoprire ruoli tecnici operativi nei settori produttivi di riferimento in modo da avere risposte chiare sulle possibilità d'inserimento nel mondo del lavoro.



